

1 DISAL

Cifre chiave dell'istruzione 2012

Key Data on Education in Europe 2012

13 febbraio 2012

Da circa 15 anni la rete Eurydice pubblica una serie di rapporti, alcuni a carattere generale, altri tematici, dedicati ai principali aspetti dei sistemi educativi europei.

Nei giorni scorsi è apparsa l'ottava edizione del Rapporto generale, realizzato in collaborazione con Eurostat soprattutto per la definizione degli indicatori, che si può consultare (solo in inglese) sul sito di Eurydice.

Il rapporto è suddiviso in sette capitoli: Contesto, Strutture, Partecipazione, Risorse, Personale insegnante e dirigente, Processi educativi e livelli di istruzione (Qualification Levels), Transizione al lavoro.

Nell'edizione 2012 dei Key Data compaiono (non per tutti gli argomenti) serie storiche relative agli ultimi dieci anni, molto utili per conoscere e mettere a confronto l'evoluzione dei sistemi educativi dei Paesi dell'Europa a 27, cui si aggiungono i quattro Paesi dell'area Efta (Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera) e i due candidati ad entrare nella Ue (Croazia e Turchia). In tutto si tratta di 33 Paesi con 37 diversi sistemi educativi (il Belgio ne ha addirittura tre).

Alcune tendenze sono comuni a quasi tutti i sistemi (per esempio la maggiore autonomia delle scuole e università, lo sviluppo di sistemi di valutazione e assicurazione della qualità), e così le difficoltà finanziarie che molti di essi si trovano a fronteggiare, connesse alla crisi economica iniziata nel 2008. Comune è anche la preoccupazione di attrarre verso la scuola giovani preparati e motivati soprattutto per l'insegnamento delle discipline scientifiche.

Emerge anche un certo disallineamento tra output dei sistemi educativi (numero e tipo di titoli di studio e qualifiche) e fabbisogni del mondo del lavoro, che fa sì che molti giovani si inseriscano in posizioni lavorative di livello inferiore a quelle corrispondenti ai titoli posseduti. Il suggerimento che viene dato è quello di regolare meglio i sistemi di orientamento.

Ue, presto "grave carenza" di insegnanti, anche l'Italia a rischio

Oltre la metà è vicina a pensione ma le nuove leve sono sempre meno

La Stampa 10 febbraio 2012

Diversi paesi Ue, tra cui l'Italia, rischiano tra pochi anni di ritrovarsi senza un numero sufficiente di insegnanti nella scuola primaria e secondaria. È l'allarme lanciato oggi dalla Commissione europea, secondo cui Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Austria e Belgio «potrebbero trovarsi di fronte a una grave penuria di insegnanti», in quanto il numero di coloro che sono prossimi alla pensione supera o è vicino alla metà di tutti gli effettivi, mentre sempre meno nuove leve entrano nella professione.

In Italia, in particolare, nell'insegnamento primario il gruppo di docenti over 50 è al 44,8%, mentre in quello secondario sale al 57,9%. In Italia, lo scarto tra giovani e nuovi insegnanti è notevole. Nelle scuole elementari, a fronte del 44,8% di maestri ultracinquantenni, quindi quasi la metà, solo lo 0,9% ha meno di 30 anni, e appena il 17,1% ha meno di 40 anni. Sono il 37,2%, invece, gli insegnanti che hanno tra i 41 e i 49 anni.

Anche Germania e Svezia hanno circa la metà di docenti elementari over 50, rispettivamente 49,3% e 48,1%, ma hanno comunque un maggior numero di 'nuove leve rispetto all'Italia (gli under 30 tedeschi sono il 6,6%, quelli svedesi il 5%, mentre gli under 40 sono rispettivamente

il 22,1% e il 23,1%). I maestri sono invece soprattutto giovani in Belgio, Irlanda, Cipro, Lussemburgo, Malta e Gran Bretagna, dove oltre il 20% ha meno di trent'anni e quasi il 30% meno di quaranta.

Nelle scuole secondarie, dove in generale in Europa l'età media dei professori è maggiore rispetto a quella dei maestri, per l'Italia la situazione è ancora peggiore, detenendo il record assoluto nell'Ue di anzianità. A fronte della stragrande maggioranza costituita da un corpo docente ultracinquantenne (57,8%), secondo i dati di Bruxelles appena lo 0,5% è under 30, solo il 10,2% è under 40 e il 31,4% ha tra i 40 e i 49 anni. A seguire la Germania, con il 50,7% di ultracinquantenni, che compensa però con il 3,6% di under 30 e il 20,8% di under 40. Mancano nuove leve anche in Austria, Spagna e Bulgaria, mentre Malta è il paese con i docenti più giovani (oltre la metà ha meno di quarant'anni), seguita da Polonia e Portogallo dove la fascia tra i 30 e i 39 anni è quella più folta.

La maggior parte degli insegnanti, mette in evidenza lo studio di Bruxelles realizzato da Eurydice ed Eurostat, tendono ad andare in pensione appena hanno i requisiti per farlo, tranne oltre un 5% di maestri che continua a lavorare in Danimarca oltre l'età minima pensionabile, e oltre il 5% nella scuola secondaria in Italia, Cipro, Polonia, Finlandia.

In Germania, Svezia e Norvegia questo avviene in entrambi i livelli scolastici, mentre nella Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia e Slovenia più del 5% continua a lavorare anche oltre l'età pensionabile ufficiale. E sebbene a partire dal 2001 i requisiti per andare in pensione siano stati resi più stringenti, «se le condizioni rimangono invariate», avvertono gli esperti della scuola di Bruxelles, «i paesi dove le proporzioni di insegnanti in gruppi di età successivi ai 40 anni prima raggiungono un picco e poi calano, come in Germania, Italia e Austria, si troveranno di fronte a pensionamenti di massa nel vicino futuro».

Eurydice - Comunicato stampa

Cifre chiave dell'istruzione in Europa: sviluppi dei sistemi educativi nell'ultimo decennio 10/02/2012

La nuova edizione appena uscita, uno dei fiori all'occhiello degli studi di Eurydice, ripercorre i principali sviluppi di 37 sistemi educativi dall'istruzione preprimaria all'istruzione superiore. Alessandra Mochi.

La pubblicazione Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2012, realizzata in collaborazione con Eurostat e sviluppata grazie ai dati forniti dalle unità nazionali della rete Eurydice e ai dati tratti dall'indagine internazionale PISA 2009, affronta molti degli argomenti principali della cooperazione europea nell'ambito dell'istruzione e della formazione (ET 2020), compresa la più ampia strategia europea per una crescita rapida, sostenibile e inclusiva nei prossimi decenni (EU 2020). Questi gli argomenti a cui si riferiscono i 95 indicatori del rapporto: contesto demografico, strutture educative, partecipazione, risorse, insegnanti e personale dirigente, processi educativi e livelli di qualifica e transizione al mondo del lavoro.

Rispetto all'edizione precedente, le Cifre chiave dell'istruzione in Europa 2012 presenta una serie di dati a lungo termine per facilitare l'individuazione dei cambiamenti su aspetti specifici dei sistemi educativi e per permettere di analizzare il presente rispetto al passato.

Prolungamento dell'istruzione obbligatoria

Risulta evidente, in quasi tutti i sistemi educativi d'Europa, la tendenza verso il prolungamento dell'istruzione obbligatoria, in linea con l'obiettivo di ridurre i tassi di abbandono scolastico precoce e, in alcuni casi, di assicurare che tutti gli studenti ottengano il certificato dell'istruzione di base. In dieci paesi l'istruzione obbligatoria è stata anticipata di un anno (o addirittura di due, come in Lettonia). In altri tredici paesi la durata dell'istruzione obbligatoria a

tempo pieno è stata prolungata di uno o due anni, o perfino di tre come nel caso del Portogallo in seguito a recenti riforme.

Oltre al prolungamento dell'istruzione obbligatoria, i bambini tendono a iniziare l'istruzione formale sempre prima. Fra il 2000 e il 2009, il tasso medio di partecipazione dei bambini di età compresa fra i 3 e i 5 anni nei livelli preprimario e primario è notevolmente salito raggiungendo fra il 77% e il 94% nel 2009. La partecipazione dei bambini di 3 anni all'istruzione preprimaria è stata quasi totale in Belgio, Danimarca, Spagna, Francia e Islanda nel 2009.

Maggiore autonomia alle scuole e agli istituti di istruzione superiore

L'autonomia scolastica risulta aumentata nell'ultimo decennio anche se più in alcune zone rispetto ad altre. Ad esempio, le decisioni sulla gestione del personale insegnante vengono in genere prese a livello di scuola, mentre quelle relative al capo d'istituto sono molto spesso di responsabilità di un autorità educativa di livello più alto. Inoltre, il curriculum di base obbligatorio viene definito a livello centrale in tutti i paesi.

Tuttavia le scuole hanno molta più libertà nelle attività scolastiche quotidiane, come la scelta dei metodi di insegnamento e i libri di testo, il raggruppamento degli alunni per tipi di attività e l'organizzazione della valutazione interna.

Si rileva anche un aumento dell'autonomia a livello di istituto per la gestione del personale accademico nell'istruzione superiore. Ad esempio, le singole istituzioni sono adesso quasi del tutto responsabili della valutazione e della promozione del personale accademico.

Le autorità centrali o regionali condividono i poteri con gli istituti di istruzione superiore nello stabilire il numero degli studenti dell'istruzione terziaria e, in molti paesi, le istituzioni organizzano le proprie procedure di selezione degli studenti.

L'assicurazione di qualità nell'istruzione scolastica diventa sempre più importante

La qualità dell'istruzione è una delle massime priorità in Europa e viene sempre più sottoposta a valutazione, sia attraverso la valutazione delle scuole che attraverso la valutazione degli insegnanti e del sistema di istruzione. In un elevato numero di paesi le scuole vengono valutate esternamente, generalmente da un ispettorato e, internamente dal personale della scuola e, a volte, da altri membri della comunità scolastica. Nella maggior parte dei paesi la valutazione esterna delle scuole si basa sui dati relativi alla performance degli studenti, cioè sui risultati degli studenti nelle valutazioni nazionali o nelle valutazioni dei docenti o sui dati relativi alla progressione degli studenti a scuola.

In pochi paesi la valutazione del singolo insegnante è stata introdotta di recente o rafforzata (Belgio [Comunità fiamminga], Portogallo, Slovenia e Liechtenstein).

La maggioranza dei paesi utilizza i risultati degli studenti nei test esterni insieme ai risultati della valutazione delle scuole per monitorare la performance dei propri sistemi educativi. Infatti più della metà dei paesi europei somministra i test nazionali agli alunni con lo stesso obiettivo.

La professione docente manca di attrattiva nonostante il crescente supporto agli insegnanti

Negli ultimi anni le misure di supporto per i nuovi insegnanti si sono sempre più diffuse. Mentre nel 2002/03 solo 14 paesi risultavano offrire assistenza formale regolamentata a livello centrale, nel 2010/11 21 paesi hanno dichiarato di avere indicazioni a livello centrale sulle misure di sostegno per i nuovi docenti, ad esempio attività di mentoring, indicazioni per la valutazione e osservazione in classe. Inoltre, lo sviluppo professionale continuo ha acquisito importanza. Mentre nel 2002/03 la partecipazione degli insegnanti allo sviluppo professionale

continuo era facoltativa in circa metà dei paesi europei, oggi è considerata un dovere professionale in ben 26 paesi o regioni.

Gli stipendi degli insegnanti sono aumentati in Europa, nell'ultimo decennio, in alcuni casi fin oltre il 40%. Tuttavia, gli aumenti non sono risultati sufficienti a mantenere il potere di acquisto degli insegnanti a causa di un più rapido aumento del costo della vita.

Sulla stessa linea, mentre il totale delle ore di lavoro degli insegnanti non è cambiato, il numero medio di ore di insegnamento attivo è aumentato negli ultimi anni.

Queste tendenze coincidono con un significativo calo nelle proporzioni di laureati nel campo dell'istruzione e della formazione. Questi cali potrebbero contribuire alla scarsità di personale docente nel prossimo futuro, specialmente dal momento che, in molti paesi europei, la maggior parte degli insegnanti attualmente in servizio sono vicini alla pensione. Inoltre, sebbene dal 2001/02 l'età di pensionamento sia salita in circa un terzo dei paesi, la maggior parte degli insegnanti va in pensione non appena ne ha diritto. Infatti, in alcuni paesi europei si è già registrata, nel 2009, una significativa mancanza di insegnanti delle materie principali.

Il finanziamento dell'istruzione: una grande sfida in tempi di crisi

Nella maggior parte dei paesi, l'investimento nell'istruzione è rimasto largamente invariato durante l'ultimo decennio fino al 2008, poco prima della flessione economica. In risposta alla crisi, alcuni governi hanno fatto le loro mosse per assicurare che le misure di finanziamento in essere non venissero cambiate al fine di garantire il funzionamento del sistema e salvaguardare le riforme introdotte nell'ultimo decennio. L'istruzione preprimaria non obbligatoria gratuita è sempre più diffusa. Ciò chiaramente facilita l'accesso a tutti i bambini e specialmente ai bambini di famiglie svantaggiate. Inoltre, spesso i paesi regolano l'importo delle tasse da pagare per l'istruzione preprimaria non obbligatoria in base al reddito delle famiglie e ad altri criteri. Tutte queste misure concorrono a spiegare l'aumento della partecipazione in questo livello dell'istruzione.

Mentre la spesa pubblica totale per l'istruzione è rimasta stabile fra il 2001 e il 2008 nell'UE-27, si riscontra, come tendenza positiva, un aumento dell'investimento totale annuale per studente. Negli ultimi dieci anni un numero crescente di paesi ha introdotto diversi tipi di tassazione a carico degli studenti dell'istruzione terziaria. Al tempo stesso, l'offerta di supporto finanziario mirato per particolari studenti ha mitigato l'effetto dell'imposizione generalizzata di tasse amministrative e/o di frequenza. Sovvenzioni e prestiti agli studenti del livello terziario sono una componente principale della spesa pubblica nell'istruzione e incidono di oltre il 16,7%.

I laureati dell'istruzione terziaria trovano lavoro due volte più velocemente rispetto a chi è in possesso di qualifiche di livello inferiore

Al 2010, il 79 % dei giovani in Europa di età compresa fra i 20 e i 24 anni risulta aver completato con successo l'istruzione secondaria superiore, confermando la tendenza crescente di tutta Europa a partire dal 2000. La percentuale media europea delle persone con una qualifica di istruzione terziaria è aumentata per tutti i gruppi di età, a partire dal 2000, nonostante persistano tuttora squilibri nella scelta degli studenti in varie discipline accademiche. In scienze, matematica e informatica, come anche nel campo dell'educazione, ad esempio, la percentuale dei laureati è diminuita.

I laureati dell'istruzione terziaria si integrano nel mercato del lavoro due volte più rapidamente rispetto a chi è in possesso di una qualifica di livello inferiore. In media, occorrono 5 mesi ai laureati dell'istruzione terziaria per entrare nel mondo del lavoro, mentre ne occorrono 9,8 a chi ha una qualifica di livello più basso.

A livello UE la durata media per trovare il primo lavoro significativo era vicina a 6,5 mesi nel 2009.

Nonostante il generale aumento del numero di persone con una qualifica di livello terziario, una proporzione sempre più consistente risulta sovraqualificata per il tipo di lavoro che riesce a trovare. Infatti più di un laureato su cinque è sovra qualificato per il proprio lavoro e, dal 2000, questa proporzione è andata ad aumentare. Inoltre, nonostante dal 2000 il gap di genere sia diminuito, di media le donne laureate continuano a risultare più soggette alla disoccupazione rispetto agli uomini, nonostante superino per numero gli uomini in quasi tutti gli ambiti di studio accademici.

Lo studio completo Key Data on Education in Europe 2012 completo è disponibile online nella versione inglese.

La traduzione italiana del rapporto sarà disponibile nel corso del 2012.

Il Rapporto in 7 capitoli



E' stato presentato a Bruxelles il 10 febbraio 2012 il Rapporto UE sull'istruzione dal titolo **'Dati chiave sull'istruzione in Europa nel 2012'**, che è alla sua ottava edizione.

Il Rapporto comprende **33 Paesi europei** (e 37 sistemi educativi, considerato che alcuni Paesi hanno al loro interno sistemi educativi diversi). Si tratta dei Paesi coinvolti nel *Lifelong Learning Programme* 2007-2013.

In particolare il Rapporto è organizzato in **7 capitoli** intitolati:

- 1) **Contesto**
- 2) **Organizzazione** (con un capitolo sulla valutazione)
- 3) **Partecipazione**
- 4) **Risorse**
- 5) **Insegnanti e personale dirigenziale**
- 6) **Processi educativi**, con informazioni sull'istruzione prescolare (ISCED 0), sull'istruzione primaria (ISCED 1), sull'istruzione secondaria di 1° e 2° grado (ISCED 2-3), sull'istruzione superiore, terziaria (ISCED5-6).
- 7) **Livelli delle qualificazioni e transizioni al lavoro.**

Il rapporto analizza gli sviluppi nei sistemi di istruzione negli ultimi 10 anni

Il [Rapporto completo](#) è attualmente disponibile solo in inglese, mentre è reperibile una [versione parziale in Italiano](#).

Organizzazione: più obbligo, più autonomia, più valutazione

Secondo i dati riportati gli aspetti più significativi delle riforme strutturali e organizzative sarebbero:

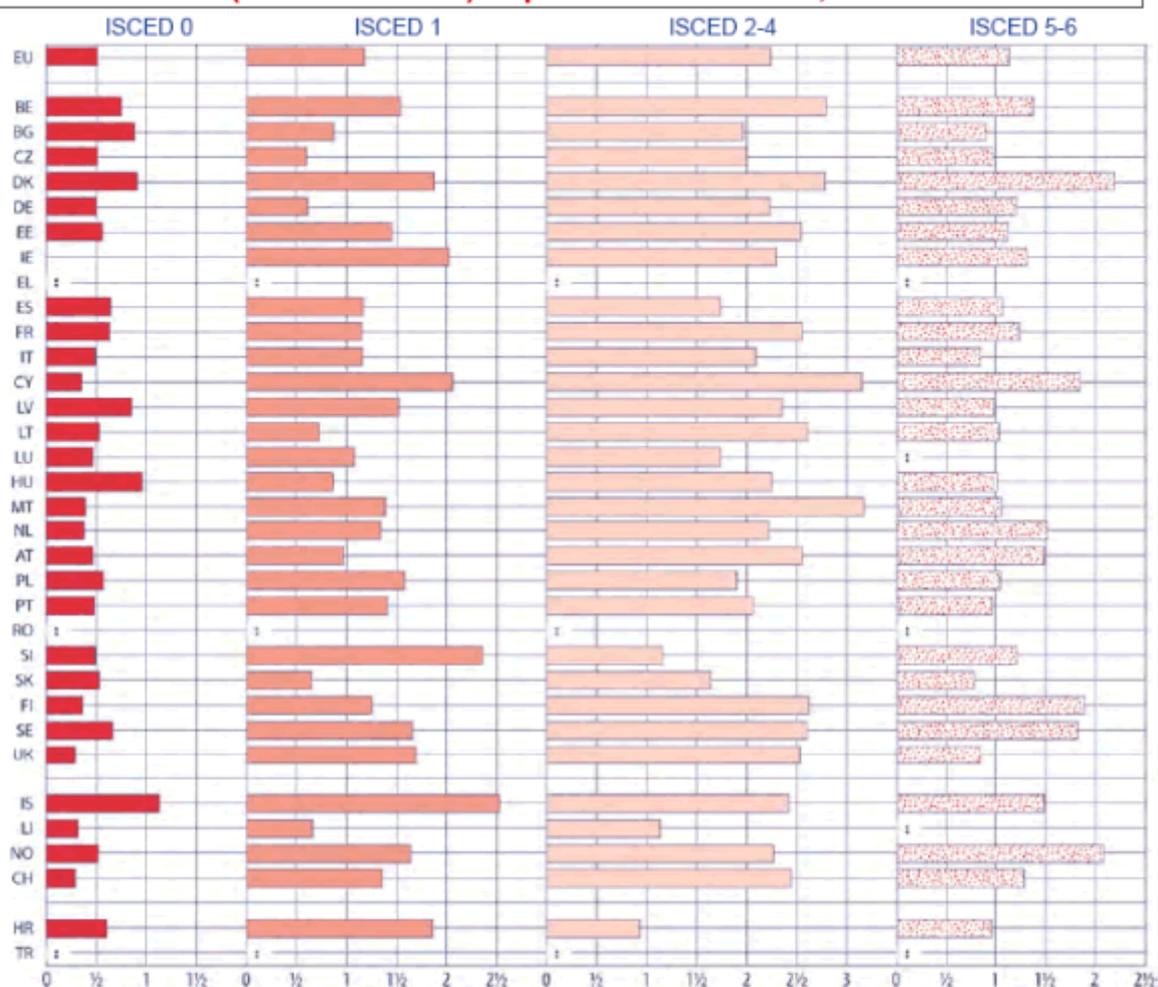
1. l'estensione in alcuni paesi europei dell'**obbligo di istruzione**,,
2. un maggiore livello di **autonomia scolastica**,
3. lo sviluppo dei **sistemi di valutazione**, che si differenziano nei vari Paesi. Ad essere valutati possono essere il sistema d'istruzione, le singole scuole o gli insegnanti. I Paesi europei hanno adottato politiche differenziate in riferimento all'accountability delle scuole basate sui risultati degli studenti, e alla pubblicizzazione dei dati

Risorse economiche: media europea su PIL 5%, Italia 4,6%, con la percentuale più bassa per l'istruzione terziaria

Nella maggioranza dei Paesi europei gli investimenti per l'istruzione sono rimasti pressoché immutati, circa il 5% del PIL fino al 2008, ossia fino a poco prima della crisi economica. L'Italia è al 4,6%. In risposta alla crisi, alcuni Governi hanno assunto specifiche misure per evitare di diminuire i fondi per l'istruzione e salvaguardare le riforme implementate nell'ultimo decennio, ma non è stato ovunque così.

Nella figura sotto sono riportate le percentuali di spesa sul PIL per i diversi gradi dell'istruzione, da quella prescolastica (ISCED 0) a quella terziaria universitaria e non (ISCED 5 e 6), da dove risulta che l'Italia è fra i tre Paesi che spende meno per l'istruzione terziaria, solo lo 0,8.

Figura: Spesa pubblica complessiva per l'istruzione per i diversi gradi dell'istruzione (ISCED da 0 a 6) in percentuale sul PIL, 2008



	EU	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
ISCED 0-6	5.1	6.5	4.6	4.1	7.8	4.6	5.7	5.6	:	4.6	5.6	4.6	7.4	5.7	4.9	:
ISCED 0	0.5	0.8	0.9	0.5	0.9	0.5	0.6	0.0	:	0.6	0.6	0.5	0.4	0.9	0.5	0.5
ISCED 1	1.2	1.5	0.9	0.6	1.9	0.6	1.5	2.0	:	1.2	1.2	1.2	2.1	1.5	0.7	1.1
ISCED 2-4	2.2	2.8	2.0	2.0	2.8	2.2	2.5	2.3	:	1.7	2.6	2.1	3.2	2.4	2.6	1.7
ISCED 5-6	1.1	1.4	0.9	1.0	2.2	1.2	1.1	1.3	:	1.1	1.2	0.8	1.9	1.0	1.0	:
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR
ISCED 0-6	6.0	5.5	5.5	5.1	4.9	:	5.2	3.6	6.1	6.7	5.4	7.6	2.1	6.5	5.4	4.3
ISCED 0	0.4	0.4	0.5	0.6	0.5	:	0.5	0.5	0.4	0.7	0.3	1.1	0.3	0.5	0.3	0.6
ISCED 1	1.4	1.3	1.0	1.6	1.4	:	2.4	0.7	1.3	1.7	1.7	2.5	0.7	1.6	1.4	1.9
ISCED 2-4	3.2	2.2	2.6	1.9	2.1	:	1.2	1.6	2.6	2.6	2.5	2.4	1.1	2.3	2.4	0.9
ISCED 5-6	1.1	1.5	1.5	1.1	1.0	:	1.2	0.8	1.9	1.8	0.8	1.5	:	2.1	1.3	1.0

Source: Eurostat, UOE and national accounts statistics (data extracted June 2011).

Insegnanti: un'impietosa fotografia di professoresse senescenti

Tutta la stampa italiana si è soffermata soprattutto sulla parte del Rapporto che mette in evidenza l'invecchiamento e la femminilizzazione del corpo docente, non rimpiazzato da giovani leve di insegnanti, con la prospettiva di gravi carenze di insegnanti nel prossimo futuro. Nel 2009 la **femminilizzazione** del corpo docente, dalla primaria alla secondaria superiore inclusa, riguardava complessivamente nella UE circa il 60%, **in Italia il 75,8%, con un**

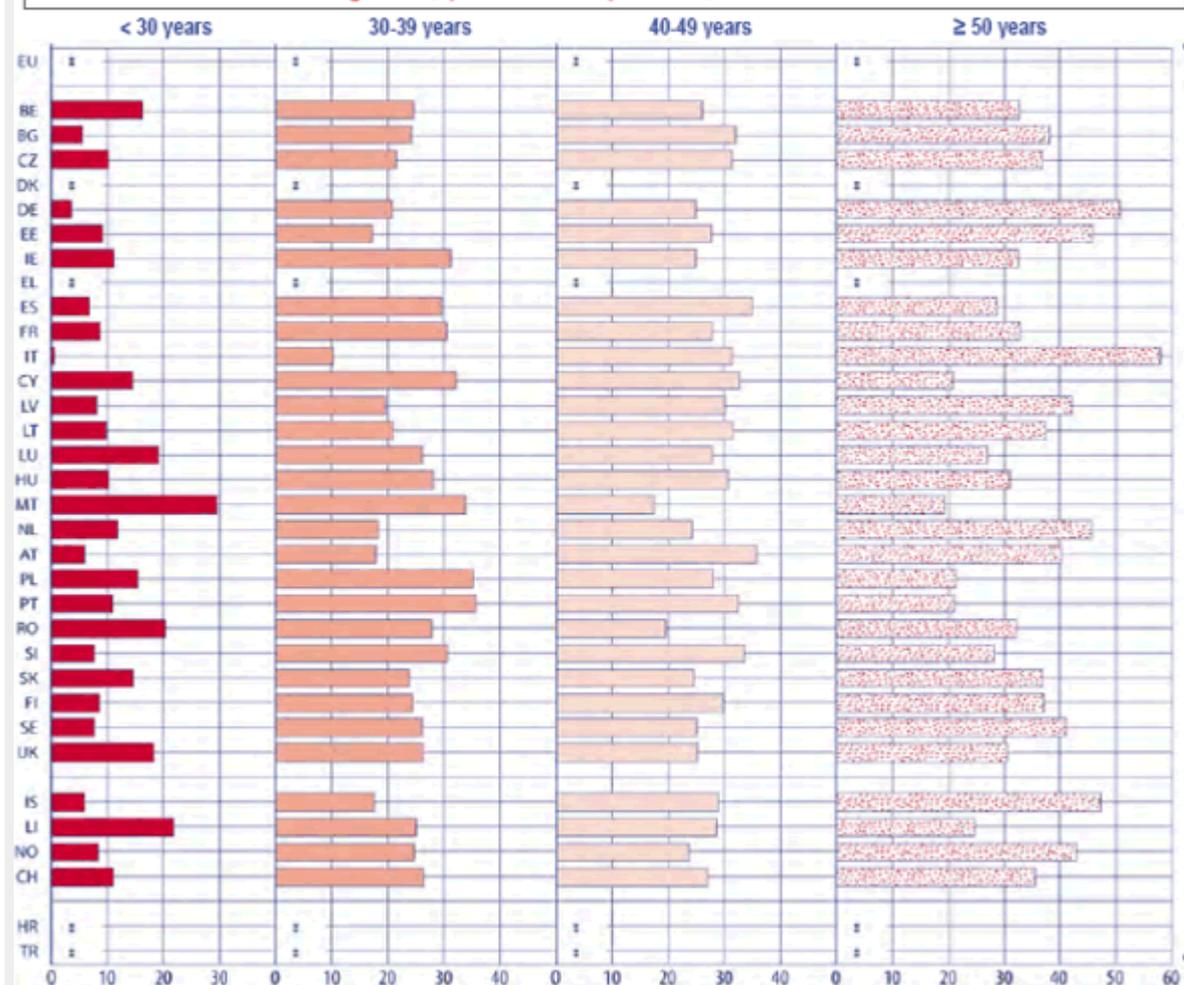
dimezzamento nel nostro Paese nell'istruzione terziaria (35,6%), con la solita evidente esclusione delle donne dove i lavori si fanno più prestigiosi

La situazione dell'Italia in quanto a senescenza dei docenti è la più preoccupante, e lo sarà sempre di più, vorremmo aggiungere, con le nuove norme sulle pensioni.

L'Italia è il Paese che ha **la più alta percentuale (57,8%) di professori ultracinquantenni** nelle scuole secondarie, segue la Germania con il 50,7%.

Contemporaneamente l'Italia ha **la percentuale più bassa di docenti under 30 (0,5%),** rispetto alla Germania 3,6%, alla Bulgaria 5,5%, all'Austria e Islanda 6% e alla Spagna 6,8%.

Figura: distribuzione degli insegnanti per gruppi di età nell'istruzione secondaria di 1° e 2° grado, pubblica e privata, 2009



Vi sono molte altre notizie sugli insegnanti che vale la pena di esaminare leggendo l'intero Rapporto: **formazione iniziale, discipline in cui c'è carenza di docenti, tipologia dei contratti, retribuzioni, progressione in base all'anzianità** (l'Italia rimane fra i Paesi che impiegano più anni in assoluto per raggiungere il massimo retributivo), **avanzamento di carriera, orario di lavoro, ecc....**, nonché notizie sui **dirigenti scolastici**

C'è, come sempre, preoccupazione nei confronti della professione docente, ma in realtà sono pochi i Paesi che hanno adottato misure efficaci per migliorarne la qualità e rendere attrattivo questo mestiere.

Orario di servizio degli insegnanti

Nella maggior parte dei Paesi europei le ore di servizio degli insegnanti sono aumentate negli ultimi 10 anni. Nel 2010-2011 l'orario di lezione in classe registra una media tra le 19 e le 23 ore settimanali, un po' di più del 2006-2007 quando la media era tra le 18 e le 20 ore settimanali. Ci sono comunque considerevoli variazioni tra i Paesi. In generale l'orario settimanale di insegnamento nella secondaria di 1° e 2° grado è inferiore a quello della

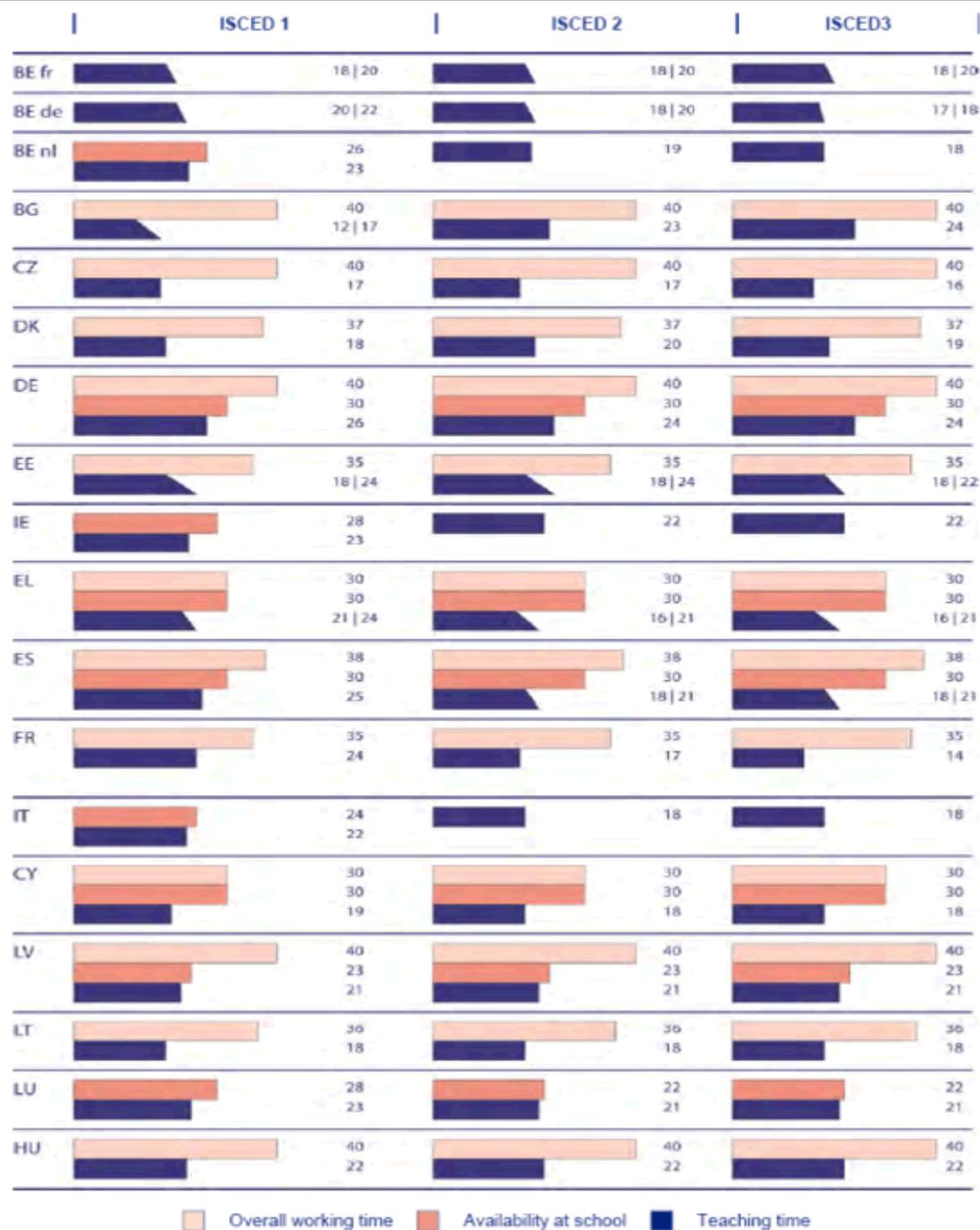
primaria. Soltanto in Bulgaria, Danimarca e Croazia il numero delle ore di insegnamento aumenta passando dalla primaria alla secondaria. In circa 12 paesi gli insegnanti hanno lo stesso orario di insegnamento nella primaria e nella secondaria.

In pochissimi Paesi europei, comunque, l'orario di servizio degli insegnanti si limita all'insegnamento in classe. Nella maggioranza dei Paesi i contratti stabiliscono un numero di ore settimanali da svolgere oltre all'insegnamento. In linea di massima l'orario complessivo di lavoro oscilla tra le 35 e le 40 ore settimanali nella maggioranza di questi Paesi. Diciassette Paesi o Regioni definiscono inoltre il numero di ore in cui gli insegnanti devono essere disponibili a scuola. Questo numero complessivo di ore a scuola non eccede di norme le 30 settimanali, eccetto in Portogallo, Svezia e Regno Unito, e anche in Islanda e Norvegia ma solo per la primaria e secondaria di 1° grado.

Nella figura sotto sono indicati gli orari di lavoro settimanali degli insegnanti della scuola primaria (ISCED 1) secondaria di 1° grado (ISCED 2) e secondaria di 2° grado (ISCED 3) nel 2010-2011, distinti in:



Figura: orari di lavoro settimanali degli insegnanti della scuola primaria (ISCED 1) secondaria di 1° grado (ISCED 2) e secondaria di 2° grado (ISCED 3) nel 2010-2011



Per l'Italia, come si può notare dalla figura, non sono state incluse le 80 ore annue di attività funzionali all'insegnamento, né l'orario svolto fuori dalla scuola per le "attività non quantificabili" (es. correzione compiti, preparazione lezioni ecc..).

Ciò premesso, quello che si nota nell'orario italiano, tranne che per la scuola primaria, non c'è disponibilità obbligatoria di orario a scuola oltre l'insegnamento, che spesso negli altri Paesi significa disponibilità ulteriore con gli alunni e gli studenti, per supplenze o sostegno individuale o per piccoli gruppi.

In Francia la campagna elettorale di Sarkozy sta puntando molto sulla linea del maggiore orario complessivo a scuola, maggiori stipendi, bilanciato da un minor numero di insegnanti (già tagliate 60.000 cattedre).

In Italia nessun governo, né tecnico, né di centrosinistra né di centrodestra, ha mai saputo esprimere una politica sugli insegnanti. Chi governa la scuola è da tempo il MEF non il MIUR, e il Ministero dell'Economia e della Finanza ha un unico obiettivo: risparmiare e tenere sotto controllo il MIUR (meglio sarebbe dire sotto commissariamento). D'altra parte come può essere altrimenti di fronte a un ministero in balia di tutte le spinte corporative che finora ha avuto in mente solo la salvaguardia o l'incremento degli organici, la salvaguardia delle graduatorie ad esaurimento centenarie, assieme all'incapacità, o meglio al rifiuto consapevole, di reclutare giovani leve selezionate e preparate, di predisporre una carriera degli insegnanti, di accorciare la progressione economica di tutti i docenti che è fra le più lunghe in Europa, e in quel contesto di ripensare l'orario di servizio, prevedendo una maggiore disponibilità a scuola, anche per la copertura delle supplenze.

Crescono i giovani con livelli alti di istruzione

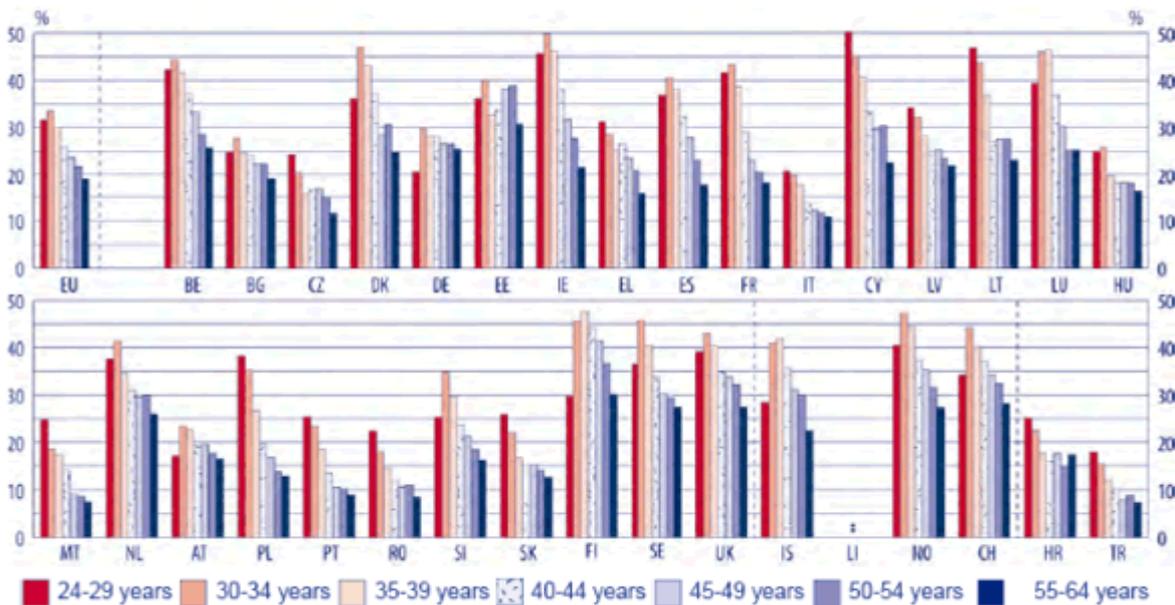
Il 79% dei giovani europei fra i 20 e i 24 anni ha completato l'istruzione secondaria superiore (ISCED 3) nel 2010, confermando il trend che si registra in tutta Europa a partire dal 2000, Italia compresa che passa dal 69,4% al 76,3%.



Fra i 24-64enni cresce, per ciascuno dei gruppi di età considerati dal 2000 al 2010 (v. figura sotto), la media europea di persone con un titolo terziario universitario e non. La crescita più grande riguarda il gruppo 35-39enni, con una variazione positiva di quasi il 7%. Nonostante l'aumento medio di giovani con titolo terziario, rimangono differenze significative fra i vari Paesi. In alcuni (Danimarca, Irlanda, Cipro, Lussemburgo,Finlandia, Svezia e Norvegia) la proporzione di 30-34enni con titolo terziario è ben al di sopra del 45%, mentre in altri (Italia, Malta, Romania e Turchia) è al di sotto del 20%.

Come noto la bassissima percentuale italiana è dovuta principalmente al deplorabile mancato sviluppo del settore terziario non universitario. Si sta ancora, come noto, cercando di lanciare gli ITS, collocati peraltro al livello ISCED 4 e non 5.

Figura: percentuale della popolazione tra i 24 e i 64 anni con un titolo terziario (ISCED 5 e 6), 2010



Source: Eurostat, Labour Force Survey (data extracted July 2011).

L'istruzione pare un buon antidoto contro la disoccupazione.

I giovani con un titolo di livello terziario (laurea o postdiploma) entrano nel mercato del lavoro due volte più velocemente dei giovani con la sola licenza media. A livello europeo, la durata media della transizione al primo impiego significativo è di 5 mesi per chi è in possesso di titolo terziario, di circa 7,4 mesi per i diplomati della scuola secondaria superiore, e fino a 9,8 mesi per chi ha livelli di istruzione inferiori.

Ma 1 su 5 dei laureati o diplomati di livello terziario svolge un lavoro sotto-qualificato

Ma nonostante questo aumento complessivo di laureati e diplomati di livello terziario, uno su cinque risulta occupare un posto sottoqualificato rispetto al titolo posseduto. E si tratta di una percentuale in aumento dal 2000.